

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

3

ANNO XXVII 2019

SUPPLEMENTO

*Contributi italiani allo studio
della fortuna di Aleksandr Solženicyn*

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO XXVII 2019

SUPPLEMENTO

*Contributi italiani allo studio
della fortuna di Aleksandr Solženicyn*

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXVII - SUPPLEMENTO 3/2019
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-568-1

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
GIULIA GRATA
CHIARA PICCININI
MARIA PAOLA TENCHINI

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2020 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di marzo 2020
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Introduzione	189
<i>Maurizia Calusio e Valentina Nosedà</i>	
Le prime edizioni italiane di Solženicyn nei documenti degli archivi editoriali	191
<i>Elda Garetto e Sara Mazzucchelli</i>	
La <i>querelle</i> italiana intorno al primo Solženicyn	233
<i>Maurizia Calusio</i>	
Dal <i>kolchoz</i> di Ovečkin a <i>La casa di Matrëna</i> : i <i>derevenščiki</i> e Solženicyn	251
<i>Ornella Discacciati</i>	
Note sulla ricezione di <i>Arcipelago Gulag</i> in Francia	289
<i>Adriano Dell'Asta</i>	
Aleksandr Solženicyn e Michael O'Brien.	
La <i>kenosis</i> russa e la speranza	315
<i>Giuseppe Ghini</i>	
Parole vere per la letteratura e la vita	331
<i>Sergio Rapetti</i>	
Indice degli Autori	345

LA *QUERELLE* ITALIANA INTORNO AL PRIMO SOLŽENICYN

MAURIZIA CALUSIO

Nel saggio viene ricostruita la polemica a distanza, sulle riviste della sinistra italiana, tra i poeti Franco Fortini e Giovanni Giudici, cui prese parte lo slavista Vittorio Strada, seguita alla pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič* e *La casa di Matrëna*. Questo vivace dialogo a tre voci, molto diverse tra loro benché tutte di area marxista, costituisce indubbiamente l'esito più notevole della lettura di Aleksandr Solženicyn in Italia, quando ancora veniva giudicato un autore socialista e sovietico.

The paper retraces the debate, in the periodicals of the Italian Left, between the poets Franco Fortini and Giovanni Giudici, following the publication of *One day in the life of Ivan Denisovič* and *Matryona's House*, and in which the Slavist Vittorio Strada took part. This lively dialogue with three voices, very different from each other although all with a Marxist imprint, is undoubtedly the most remarkable outcome of the reading of Aleksandr Solženicyn in Italy, when he was still considered a socialist and a Soviet author.

Keywords: Aleksandr Solzhenitsyn, Franco Fortini, Giovanni Giudici, Vittorio Strada, reception studies, *One day in the life of Ivan Denisovič*

I più recenti contributi sulla fortuna italiana di Aleksandr Solženicyn apparsi intorno al centesimo anniversario dalla nascita offrono dati aggiornati rispetto agli interventi pubblicati a partire dalla fine degli anni Ottanta, ma non modificano sostanzialmente il dato acquisito di una fortuna letteraria mancata, e di un'attenzione che ha avuto per lo più carattere politico-ideologico¹. In questo quadro restano ancora poco studiati – con l'eccezione (parziale) di Franco Fortini – gli interventi su Solženicyn di poeti, scrittori, pensatori italiani. Eppure indagare se e come l'opera di Solženicyn sia stata letta – al di là delle reazioni della critica e dei contributi degli slavisti – dagli autori italiani, e dunque *se e in quale misura* abbia agito direttamente o indirettamente sulla nostra letteratura, permetterà non soltanto di ricostruire la fortuna di uno dei maggiori scrittori novecenteschi, ma più

¹ Si vedano: M. Sabbatini, *Lagernaja proza Solženicyna v zerkale ital'janskoj kritiki 1960-ch – načala 1970-ch godov (predvaritel'nye zametki)*, «Tekst i Tradicija», 6, 2018, pp. 62-75; A. Reccia, *Narrazione del silenzio e dibattito nella prima ricezione di Arcipelago Gulag in Italia*, in *Lo specchio del Gulag in Francia e in Italia. La ricezione delle repressioni politiche sovietiche tra testimonianze, narrazioni e rappresentazioni culturali (1917-1987)*, L. Jurgenson – C. Pieralli ed., Pisa University Press, Pisa 2019, pp. 323-342.

in generale di comprendere “in quale rete di storia e di società”², per parafrasare lo stesso Fortini, la sua opera sia stata letta e accolta o, più spesso, rifiutata. Si tratta di un capitolo fondamentale nelle relazioni tra letteratura italiana e letteratura russa, che oggi, lontano il clima della Guerra fredda, può iniziare a essere studiato fuori dalle polemiche ideologiche. Nelle pagine che seguono offriamo un contributo preliminare in questa prospettiva, limitato al primo Solženicyn³.

Il più autorevole tra i poeti italiani che esercitavano il ‘secondo mestiere’ della critica, Eugenio Montale, ricevette direttamente dall’editore Einaudi la notizia della pubblicazione di *Una giornata di Ivan Denisovič* nel gennaio 1963⁴. Non ebbe evidentemente modo di leggere il libro e apprezzarlo se, cinque anni più tardi, recensendo *Divisione cancro*, pubblicato dal Saggiatore come opera di ‘Anonimo sovietico’, scriveva sul *Corriere della Sera*:

Il nome dello scrittore è Aleksandr Isaevich Solzhenitsyn, già noto in Italia, ma nuovo per me. Parecchi anni addietro il nome di Solzhenitsyn era già apparso nelle vetrine dei nostri librai: il titolo era *Una giornata di Ivan Denisovic*. Non destò, ch’io sappia, molto rumore⁵.

In realtà un po’ di rumore *Ivan Denisovič* lo aveva destato, sulla stampa della sinistra italiana, in particolare quella indipendente, critica nei confronti del Pci almeno dal 1956, dopo i fatti di Ungheria. Ne scrissero infatti i poeti Franco Fortini – che dal dopoguerra occupava “una posizione (per quanto spesso tutt’altro che comoda) di primo piano nel panorama culturale italiano”⁶, – e Giovanni Giudici, che in Fortini vedeva il più giovane dei suoi maestri⁷ e, dalla fine degli anni Cinquanta, ritrovandoselo collega di lavoro all’Olivetti⁸, aveva intrecciato con lui un dialogo serrato, sostenuto in quegli anni di massima vicinanza da letture comuni. Tra queste occupava un posto non di secondo piano la letteratura russa, con i suoi classici, riletti alla luce di Lukàcs, e con gli autori del disgelo chruščëviano. Scrivendo in *Lukàcs in Italia* (1959) della crescente influenza, “molto spesso inconfessata, ma evidentissima”, del teorico ungherese alla metà degli anni Cinquanta, “favorita, oggi è chiaro, dall’atmosfera del disgelo”, Fortini osservava:

² F. Fortini, *Un giorno o l’altro*, M. Marrucci – V. Tinacci ed., introduzione di R. Luperini, Quodlibet, Macerata 2006, p. 513.

³ Ci riferiamo qui all’autore delle prime tre opere pubblicate in lingua italiana, ovvero: *Una giornata di Ivan Denisovič* (trad. di R. Uboldi, Einaudi, Torino 1963; trad. di G. Kraiski, Garzanti 1963), e *La casa di Matrjona*, trad. di V. Strada, apparsa in volume con *Alla stazione di Krecetovka*, trad. di C. Coisson, Einaudi, Torino 1963.

⁴ Si veda *Servizio stampa Solzenitsyn, Giornata*, in Recensioni, cart. 339, Archivio Einaudi, Torino. Ringrazio Sara Mazzucchelli per avere messo a mia disposizione una copia del documento.

⁵ E. Montale, *Un anonimo sovietico*, “Corriere della Sera”, 18 giugno 1968, p. 3.

⁶ R. Corcione, *Un “moncherino di religione”: Fortini interlocutore di Giudici*, in F. Fortini – G. Giudici, *Carteggio 1959-1993*, R. Corcione ed., Leo S. Olschki Editore, Firenze 2018, p. 2.

⁷ G. Giudici, *Un fratello che lancia la sfida*, “l’Unità”, 28 marzo 1994, p. 7.

⁸ “Dall’autunno 1958 stavo nello stesso ufficio di Fortini: anche lui era intriso di una forte componente spirituale e con lui mi resi conto che si poteva essere cristiani pur essendo rivoluzionari”: così ricordava Giudici intervistato da Paolo Di Stefano, *Giudici: la mia squadra del Novecento*, “Corriere della Sera”, 26 ottobre 2000, p. 35.

Non solo si tornava a comprendere la grandezza di un Tolstoj o di un Balzac [...] Lukàcs ci suggeriva una prospettiva dell'Ottocento europeo quale in Italia, dopo la sintesi desanctisiana e le geniali intuizioni gramsciane, non si era più aperta. Autori e periodi che la cultura dell'idealismo e dell'ermetismo aveva tenuti oscurati o celati tornavano visibili: pensiamo a Heine e a Keller, a Puškin e a Kleist⁹.

Quanto alla letteratura sovietica, grazie ai rapporti con l'associazione Italia-Urss, i viaggi nell'Urss e gli incontri con gli scrittori sovietici in visita in Italia¹⁰, Fortini ne aveva una conoscenza di prima mano, seppure in traduzione:

L'eccesso di polemica altera i toni; troppi di coloro che scrivono o parlano del *Dottor Živago* lo giudicano o un meteorite o un fossile perché non sospettano nemmeno la ricchezza e la varietà, ora visibile, ora occulta, della letteratura sovietica e credono, perché fa comodo alla loro pigrizia, che dal suicidio di Esenin a quello di Fadeev, per venticinque anni, il popolo russo abbia solo scritto o letto pagine staliniste¹¹.

Nel caso del romanzo di Pasternak, in particolare, sia Fortini sia Giudici avevano preso apertamente le parti del *Dottor Živago* nella violenta *querelle* che in Italia aveva fatto seguito alla pubblicazione dell'opera presso Feltrinelli, sul finire del '57. Ebbero opinioni simili anche su alcuni rappresentanti del 'disgelo': "Come protesta allo stalinismo, tutti i versi di Evtuscenko non valgono il suicidio di Fadeev"¹². Ma nel giudicare le prime opere di Solženicyn, i due poeti italiani, pur considerandolo entrambi uno scrittore di talento, si trovarono in radicale disaccordo, e diedero vita a una discussione a distanza sulle pagine delle riviste *Questo e altro* e *Quaderni piacentini*, alle quali collaboravano entrambi. La loro disputa coinvolse anche l'amico Vittorio Strada, allora giovane ma già influente critico, nonché consulente e traduttore – come Fortini, peraltro – della Einaudi, per la quale nel '63 firmò la versione italiana della *Casa di Matrëna*¹³. Questo vivace dialogo a tre voci, molto diverse tra loro benché

⁹ F. Fortini, *Verifica dei poteri, Scritti di critica e di istituzioni letterarie*, Il Saggiatore, Milano 1965, pp. 202-203.

¹⁰ Si vedano in proposito: A. Reccia, *Una difficile allegoria. Franco Fortini e l'Unione Sovietica*, "Poliscritture", 9, 2012 (http://poliscritture.it/vecchio_sito/index.php?option=com_content&view=article&id=260:alessandra-reccia-una-difficile-allegoria-franco-fortini-e-l-unione-sovietica&catid=18:cantiere-di-poliscritture-su-ffortini-&Itemid=23), ultima consultazione 30 novembre 2018); Ead. *L'Italia nelle relazioni culturali sovietiche, tra pratiche d'apparato e politiche di disgelo*, "esamizdat", IX, 2012-2013, pp. 23-42 ([http://www.esamizdat.it/rivista/2012-2013/pdf/reccia_eS_2012-2013_\(IX\).pdf](http://www.esamizdat.it/rivista/2012-2013/pdf/reccia_eS_2012-2013_(IX).pdf)), ultima consultazione 20 settembre 2019); Ead., *Il lavoro dello slavista. Ripellino, Zveterevich e Strada tra progetti culturali e politiche editoriali*, "L'ospite ingrato", 12 aprile 2015 (<http://www.ospiteingrato.unisi.it/il-lavoro-dello-slavistaripellino-zveterevich-e-strada-tra-progetti-culturali-e-politiche-editoriali/>), ultima consultazione 20 settembre 2019); M. Sabbatini, *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Universitas Studiorum Casa Editrice, Mantova 2018, pp. 60-69.

¹¹ F. Fortini, *Rileggendo Pasternak*, in Id. *Verifica dei poteri*, p. 243.

¹² L'affermazione di Giudici è citata nell'intervento anonimo *Poeti in passerella*, in *Il franco tiratore*, "Quaderni piacentini", 7-8, 1963, p. 8; <http://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=37> (ultima consultazione 30 settembre 2019).

¹³ Vedi *supra*, nota 3.

tutte di area marxista, costituisce indubbiamente l'esito più notevole della lettura del primo Solženicyn in Italia¹⁴.

Pubblicato pressoché contemporaneamente dagli editori Einaudi e Garzanti¹⁵, *Una giornata di Ivan Denisovič* arrivò da noi con l'approvazione del Partito comunista italiano; la *povest'*, del resto, era apparsa in *Novyj mir* con l'autorizzazione dello stesso Chruščëv, e costituiva a tutti gli effetti l'ultimo legittimo frutto (di grande successo, con oltre un milione di copie vendute) del 'disgelo'¹⁶ – la relativa liberalizzazione, politica e culturale, che nell'Urss fu imposta dall'alto, a fasi alterne, tra il 1954 e il 1964. A differenza dello scandaloso Pasternak autore di *Živago*, Solženicyn fu dunque accolto come uno scrittore sovietico “con le carte in regola”¹⁷. Così, nelle pagine culturali del quotidiano di partito *L'Unità*, *Ivan Denisovič* veniva definito un “drammatico documento letterario e umano”, e *La casa di Matrëna* “un racconto che ha il timbro della verità, e la crudezza di una diagnosi”¹⁸. Anche dopo la fine del 'disgelo', e sino ai primi anni Settanta, Solženicyn sarebbe stato considerato in Italia uno scrittore socialista¹⁹; sarà la pubblicazione di *Arcipelago Gulag* a determinare la condanna, da parte del Pci²⁰ e dell'intera sinistra italiana (con pochissime eccezioni),

¹⁴ Nel saggio *Lagernaja proza Solženicyna v zerkale ital'janskoj kritiki* (pp. 69-71) Marco Sabbatini offre una sintetica ricognizione delle posizioni espresse da V. Strada in due dei suoi articoli su Solženicyn apparsi tra il 1963 e il 1964 (rispettivamente in “Rinascita” e “L'Europa letteraria”, vedi *infra*), con alcuni cenni agli interventi di Fortini e Giudici.

¹⁵ Per le vicende editoriali dell'opera si veda, in questo volume, il saggio di Elda Garetto e Sara Mazzucchelli, alle pp. 191-232.

¹⁶ Come ha scritto C.G. De Michelis, “Ivan Denisovic non è ancora un'opera del 'disenso' (fenomeno che, secondo la periodizzazione storico-culturale più attendibile, iniziò solo qualche anno più tardi), ma l'apice del 'disgelo' kruscioviano. Ciò spiega, tra l'altro, come György Lukács scorgesse in Ivan Denisovic la ‘critica plebea allo stalinismo’, e come Lucio Lombardo Radice vi riconoscesse i tratti ‘della grande tradizione nazionale-popolare ed etico-politica della letteratura russa’”; si veda: *Come i russi seppero dei Gulag*, “Repubblica”, 2 dicembre 2002, cit. da <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/12/02/come-russi-seppero-dei-gula.html>, ultima consultazione 30 settembre 2019.

¹⁷ L'espressione viene usata, in altro contesto, da Eugenio Montale in *Un ritratto di Solgenitsin* (“Corriere della Sera”, 11 maggio 1971, p. 3), recensione della monografia di Giovanni Grazzini dedicata allo scrittore russo vincitore del Premio Nobel (vedi *infra*, nota 19).

¹⁸ Nella rubrica *rivista delle riviste*, con il titolo “*Les temps modernes*” e *gli scrittori sovietici*, a firma p.s. (“l'Unità”, 27 marzo 1963, p. 6).

¹⁹ Nel '69, all'indomani dell'espulsione di Solženicyn dall'Unione degli Scrittori, Strada su *Rinascita* rifiutava di “tranquillizzare la nostra coscienza politica risolvendo il caso di Solženicyn in termini antisovietici” (*Non è questione solo di letteratura*, “Rinascita”, 47, 28 novembre 1969, p. 26). “Ritrovare nella storia patria le radici del male, individuarne i fattori che lo hanno fatto crescere diverso ma non meno angoscioso che altrove, vuol dire rimettere in movimento la macchina della redenzione avviata agli albori del socialismo e tararla alla luce della speranza cristiana. Solženicyn non ha da proporre alternative al regime sovietico, bensì alla sua conduzione” scriveva agli inizi del 1971 Giovanni Grazzini, nelle pagine conclusive della prima monografia italiana dedicata allo scrittore: *Solženicyn*, Longanesi, Milano 1971, p. 297.

²⁰ Sulla decisione del Pci di allinearsi alle direttive di Mosca si veda: V. Lomellini, *L'appuntamento mancato. La sinistra italiana e il Dissenso nei regimi comunisti (1968-1989)*, Le Monnier, Firenze 2010, pp. 83-92.

di un autore giudicato un “fanatico dell’antisovietismo”²¹, nella campagna di denigrazione politica e silenzio critico che prese l’avvio nel 1974²².

Il 23 gennaio 1963, una settimana dopo la presentazione ufficiale dell’edizione Garzanti, sull’*Unità* usciva la prima recensione di Vittorio Strada, che rilevava le straordinarie qualità letterarie del “breve romanzo” di Solženicyn ed esprimeva l’auspicio che venisse considerato “come quell’opera autentica di letteratura che è”²³. Coerentemente, la “succinta nota” (in effetti: un articolo di primo taglio con titolo su quattro colonne) si apriva con il rifiuto di inquadrare *Ivan Denisovič* “in un discorso sui campi di lavoro forzato staliniani, dei quali il romanzo è, per ora, la meno dimenticabile testimonianza” (questo aspetto fu invece sottolineato – ciò che non sorprende – dalla stampa anticomunista del tempo), per definirlo piuttosto “un evento rivoluzionario nella formazione della coscienza civile e morale del lettore sovietico”, “una pietra miliare che divide la letteratura del ‘disgelo’ in un prima e in un dopo l’*Ivan Denisovic*, anzi che stabilisce [...] la fine del ‘disgelo’ e l’apertura di una più matura stagione delle lettere sovietiche”²⁴.

Strada elogiava la “lingua rigorosa e vigorosa” di Solženicyn, definiva classiche la “semplicità di motivi e compostezza di cadenze e profondità di toni” del fino a quel momento sconosciuto autore, “tutto cose, tutto realtà, tutto fatti”, uno scrittore che “non denuncia”, “non accusa”, “non grida”. Delineava quindi la filiazione del protagonista Ivan Denisovič dal Tërkin cui era intitolato il poema di Tvardovskij, e soprattutto dal Platon Karataev di *Guerra e pace* “sbrattato da tutta l’ideologia che Tolstoj vi ha sovrapposto e ridotto, ricondotto anzi alla sua purezza di mito poetico e di tipo umano”. Le virtù del protagonista Šuchov, a giudizio di Strada, gli derivano dalla “civiltà contadina che ha subito e fatto la storia”, dalla rivoluzione al “culto” di Stalin, fino alla vittoria contro il nazismo e ai campi di concentramento “distrutti nello stesso tempo in cui cominciavano a conquistare il cosmo”²⁵. E con questo, nonostante il dichiarato rifiuto di una lettura “politica”, il riconoscimento del talento artistico di Solženicyn finiva col coincidere con il sostegno accordato alla linea politica di Chruščëv, anti-concentrazionaria in quanto antistaliniana, filo-contadina e concentrata nella sfida con gli USA per la conquista dello spazio.

Di poco successiva, nei *Quaderni Piacentini*, neonata rivista dalle tirature allora ridottissime che si rivolgeva ai ‘giovani della sinistra’ estranei alle cerchie della cultura ufficiale, apparve una breve recensione alla *povest*, con il titolo *Una giornata in fabbrica*²⁶. Non era

²¹ Le parole tra virgolette, citate da V. Lomellini (*ibid.*, p. 89), appartengono a Lucio Lombardo Radice, *Dove comincia la storia nuova?* (“Rinascita”, 41, 17 ottobre 1975, p. 24).

²² I dati e le argomentazioni forniti da Alessandra Reccia (in *Narrazione del silenzio e dibattito nella prima ricezione di Arcipelago Gulag in Italia*) per contestare la “narrazione del silenzio che dagli anni Novanta si è affermata” intorno alla ricezione di *Arcipelago* non ci appaiono sufficienti per mutare il nostro giudizio: ci riserviamo di tornare a scriverne in altra sede.

²³ V. Strada, *Con “Ivan Denisovic” si va oltre il disgelo*, “l’Unità”, 23 gennaio 1963, p. 6.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Una giornata in fabbrica, Il franco tiratore*, “Quaderni Piacentini”, 7-8, 1963, pp. 4-5, <http://www.biblioteca-ginobianco.it/?e=flip&id=37&t=elenco-flipping-Quaderni+Piacentini> (ultima consultazione 20 settembre 2019).

firmata, ed era inclusa nella rubrica *Il franco tiratore*, “curata soprattutto da Bellocchio e Cherchi”, che però verosimilmente non ne sono gli autori²⁷; in quello stesso numero comparve il primo intervento firmato da Franco Fortini²⁸, che nei *Quaderni* – e in generale nell’area politica che nei *Quaderni* si riconosceva, – rimarrà l’unico a scrivere dello scomodo autore russo²⁹. Come già Strada, per evidenti ragioni ideologiche anche l’autore della nota mira a sottrarre da polemiche e attenzioni “in una direzione sbagliata”, ovvero in chiave anticomunista, un’opera che giudica con grande favore:

Il bellissimo racconto lungo di Alexandr Solzenitsyn “Una giornata di Ivan Denisovic” ha suscitato, come del resto era prevedibile, polemiche e interesse in una direzione sbagliata. Libri del genere hanno un destino scontato: quello di essere utilizzati dalla borghesia e dallo pseudo socialismo per la solita offensiva anticomunista³⁰.

Espresso in una rivista che non lesinava stroncature, il giudizio era più che lusinghiero. Tra l’altro, nello stesso numero dei *Quaderni Piacentini*, *Ivan Denisovič* figura tra i libri degni di attenzione nella rubrica *Da leggere*³¹. La qualità letteraria dell’opera di Solženicyn viene definita notevole, sottolineando come la cosa sia “piuttosto insolita in scrittori del ‘realismo socialista’”³². Viene apprezzata la minuziosa descrizione, condotta in tono “sobrio e rigoroso” del lager staliniano nel quale la *povest*’ è ambientata. A differenza di Strada, l’autore riconosce nell’opera una denuncia “violenta e inquietante” del degradato mondo del lager, e nella degradazione del lavoro coatto ritrova – come il titolo del breve intervento ribadisce – la stessa alienazione della fabbrica capitalista, dove la libertà sarebbe solo apparente. Questo rilievo sul tema per eccellenza del realismo socialista, il lavoro, distingue il recensore dagli altri lettori di Solženicyn che pubblicavano sulla stampa della sinistra italiana:

²⁷ Cfr. G. Pontremoli, *I “Piacentini”. Storia di una rivista (1962-1980)*, edizioni dell’asino, Roma 2017, p. 20.

²⁸ Alfonso Berardinelli (*Fortini*, “Il Castoro”, *La Nuova Italia*, 78, giugno 1973, p. 91), definisce i *Quaderni Piacentini* “rivista largamente ispirata, almeno fino alla metà del decennio sessanta, dalla tematica e dalle posizioni fortiniane”.

²⁹ Intervistato da Pino Corrias (*Solzenicyn. Il silenzio dei chierici*, “La Stampa”, 18 giugno 1992, p. 17), Piergiorgio Bellocchio, fondatore e direttore dei *Quaderni piacentini*, affermerà: “Solzenicyn ci imbarazzava: andavamo cercando una critica marxista al tradimento del marxismo, mentre lui ci parlava in nome di una religiosità che consideravamo di destra, reazionaria. Non sapevamo che farcene. L’unico della nostra area a capire fu Fortini”.

³⁰ Si veda: <http://www.bibliotecaginobianco.it/?e=flip&id=37&t=elenco-flipping-Quaderni+Piacentini> (ultima consultazione 20 settembre 2019).

³¹ Anche nella rubrica *Da non leggere* compariva un autore russo: *V. Nabokov, Tutta l’opera* (“Quaderni Piacentini”, 7-8, febbraio-marzo 1963, p. 33).

³² Nel saggio *Quale arte? Quale comunismo?* (1953) Fortini definisce la letteratura del realismo socialista “edificante – utilissima, forse necessaria, a patto di non scambiarla con *Guerra e pace*”, e osserva come all’epoca venisse “divulgata, tradotta e discussa come grande letteratura” (cit. da F. Fortini, *Dieci inverni 1947-1957*, Quodlibet, Macerata 2018, p. 143).

E a un certo punto viene da chiedersi se questa analisi-parabola del lavoro “forzato” non finisca con l’essere valida, per eccesso, anche a proposito del cosiddetto “lavoro libero”. La giornata di Ivan Denisovic non è analoga alla giornata di un operaio?³³

Definendo ‘analisi-parabola’ il genere ibrido cui *Ivan Denisovič* apparterebbe si riconosce qui, sia pure cursoriamente, la nota religiosa dell’opera, senza dare mostra di condannarla.

Il tratto cristiano (o meglio “pagano-cristiano”) della *povest’* verrà rilevato anche da Strada nella sua seconda recensione di *Una giornata di Ivan Denisovič*, che appare in *Rinascita*, la rivista politico-culturale del Pci, il 6 luglio 1963. In apertura lo slavista mette nuovamente in guardia i lettori dal rischio di leggere *Ivan Denisovič* come una ricognizione documentaria, operazione degna del “grado infimo di critica e di pubblico” per il quale “la letteratura che ci giunge dall’URSS è tutt’una zuppa, una zuppa socio-politica dove Dudintsev e Pasternak, Evtuscenko e Solzenitsyn, Nekrasov e Erenburg sono quasi fungibili ingredienti”³⁴. Per mostrare dunque il carattere originale della prosa di Solženicyn, lo slavista analizza “la dosatura dei due coefficienti di tradizione e innovazione” – “giacché l’originalità di questo scrittore, come d’ogni altro, non è irrelata ma contestuale” e “parlare di ‘tradizioni di verità’ ha un senso grande su un piano etico, però non connota letterariamente il fatto”³⁵. Attestata la distanza dell’autore di *Ivan Denisovič* tanto dai classici della prosa ottocentesca (Turgenev, Tolstoj, Čechov), quanto dai contemporanei, Strada ne individua ora gli antecedenti in tre grandi ‘originali’ della letteratura russa tra Ottocento e prima metà del Novecento, ignorati e messi al bando negli anni staliniani: Nikolaj Leskov, Aleksej Remizov, e soprattutto Andrej Platonov³⁶, con la sua “Russia arcaicissima, naturale, vetero-slava, pagano-cristiana, preproletaria, oseremmo dire, preistorica, ma imbevuta fino all’osso d’un suo miracoloso segreto socialismo”³⁷. In Solženicyn si distinguerebbe dunque, pur tra differenze “primarie”, “l’eco di questo realismo etico”³⁸; il suo protagonista Šuchov resiste all’oppressione staliniana non come singolo individuo di fronte alla storia, ma come “un testimone, portatore di una autentica socialità”³⁹. *Una giornata di Ivan Denisovič* viene conseguentemente definita da Strada “una delle più schiette opere socialiste che la letteratura sovietica ci abbia consegnato”, un’opera che, criticando “la stratificazione sociale del ‘campo’”, la “divisione regolamentata del lavoro”, la “strapotenza della gerarchia burocratica” emette il suo verdetto “su un’intera epoca storica”, e offre d’altro canto “l’immagine del

³³ Si veda: <http://bibliotecaginobianco.it/?e=flip&cid=37&t=elenco-flipping-Quaderni+Piacentini>, ultima consultazione 20 settembre 2019.

³⁴ V. Strada, *I vinti sono vincitori nel libro di Solzenitsyn*, “Rinascita”, 27, 6 luglio 1963, p. 24. Buona parte degli autori del ‘disgelo’ qui elencati erano stati pubblicati (Erenburg, Nekrasov, Solženicyn) o rifiutati (Dudincev) da Einaudi su indicazione dello stesso Strada.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Leskov era stato tradotto in italiano già tra le due guerre, mentre dell’*émigré* Remizov il lettore italiano poteva conoscere alcune versioni di Poggioli. Il primo testo di A. Platonov pubblicato in lingua italiana fu, proprio nel 1963, il racconto *Vprok*, nel volume *Narratori russi moderni*, trad. di P. Zveterevich, Bompiani, Milano.

³⁷ V. Strada, *I vinti sono vincitori*, p. 25.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

lavoro, platonovianamente inteso come imperativo e salvezza, l'immagine della 'costruzione del socialismo' che si fa simbolo flagrante nelle pagine dell'edificazione del muro". La conclusione, ripresa nel titolo dell'articolo, coincide con quella della recensione apparsa qualche mese prima su *L'Unità*: "in Solzenitsyn i vinti sono i vincitori, gli ultimi – i primi, poiché la Storia vive e si fa in loro e in loro si disfa e muore"⁴⁰.

Sono frattanto usciti in un volume, presso Einaudi, anche *La casa di Matrëna* e *Alla stazione di Krečetovka*, dei quali l'articolo in *Rinascita*, come avvisava una nota finale, non aveva potuto tenere conto, quando il 30 luglio 1963 Giovanni Giudici scrive all'amico Fortini: "Ho letto con ammirata e commossa sorpresa i libri di Solzenitsyn: sto registrando le mie reazioni in un breve intervento per il prossimo numero di *Q e A*"⁴¹. Nella lettera in risposta, il 2 agosto, Fortini propone di pubblicare nella rivista in questione, *Questo e altro*⁴², un dialogo a due voci su Solženicyn⁴³: "Io avevo intenzione di scrivere un pezzo su Solzenitsyn e anche sul racconto di Axionov⁴⁴, da collocare idealmente a chiusura della 'Verifica dei poteri'; non occorre dirti che il mio punto di partenza è polemico-politico. Ho già cominciato a prendere appunti"⁴⁵.

L'ipotizzato testo a quattro mani per *Questo e altro*, dopo un pomeriggio passato insieme a "prendere appunti su Solzenitsyn"⁴⁶, non avrà seguito: nella rivista milanese uscirà soltanto la recensione di Giudici, quella di Fortini apparirà nei *Quaderni piacentini*. Le differenze di posizione si erano evidentemente rivelate insuperabili – e del resto, scrivendo a Fortini il 30 dicembre 1963 Giudici si riferirà al proprio articolo come "il da te aborrito Solgenytsin"⁴⁷.

L'eco della polemica con Fortini risuona nella recensione di Giudici in *Questo e altro* dall'inizio fino al poscritto, dove il poeta sottolinea l'"evidente tendenziosità" delle proprie parole, che dovrebbero costituire semplicemente un "giudizio sul lavoro di uno scrittore da

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Franco Fortini – Giovanni Giudici, *Carteggio*, p. 88.

⁴² A *Questo e altro* (1962-1964), rivista di "di dibattito e di testimonianza" (si veda: *Perché "Questo e altro"*, "Questo e altro", 1, 1962, p. 57), diretta da Nicolò Gallo, Dante Isella, Geno Pampaloni e Vittorio Sereni, diedero vita, in anni di "militanza letteraria a suo modo 'eroica'" (la definizione è di Giudici, vedi: *Carteggio*, p. 218) letterati e poeti appartenenti al campo socialista (tra loro lo stesso Fortini), per scrivere di "questo" (la letteratura) e "altro" (dalla letteratura). Al 'disgelo' furono dedicati i primi interventi del n. 1 (1962), sotto il titolo *Le ragioni del disgelo*; uscirono quindi un articolo su Aksënov (4, 1963) e quello di Giudici su Solženicyn nel successivo, oltre ad articoli sul tema de *La letteratura e i burocrati*. Il n. 6/7 (1964) contiene articoli sul tema del *Formalismo e neoformalismo*, a firma di V. Strada, V. Ivanov, B. Uspenskij, A. Žolkovskij. Infine l'ultimo numero (8, 1964) contiene una relazione su *La tavola rotonda di Leningrado*. Come ricordava Giudici, la rivista "chiuse dopo sei numeri soffocata dallo scontro fra le sue due (o magari tre o quattro) anime" (F. Fortini – G. Giudici *Carteggio*, p. 218).

⁴³ Aggiunge Fortini che "Vittorio [Sereni] sarebbe d'accordo", *ibid.*, p. 89.

⁴⁴ Il racconto era apparso nella stessa rivista: V. Aksënov, *Leggi papà*, traduzione e nota introduttiva di Vittorio Nadai, "Questo e altro", 4, 1963, pp. 48-56.

⁴⁵ *Ibidem*. In *Verifica dei poteri. Scritti di critica e di istituzioni letterarie* (Il Saggiatore, Milano 1965) il saggio su Solženicyn non verrà incluso.

⁴⁶ F. Fortini – G. Giudici, *Carteggio*, p. 89.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 98.

me avvicinato con diffidenza e letto con partecipante simpatia”, senza la pretesa di costituire un giudizio politico “su cose e situazioni di cui non ho diretta esperienza”⁴⁸.

Semplice “lettore italiano 1963” che registra le proprie “impressioni e riflessioni”, Giudici si dichiara sin dall’esordio non in grado di apprezzare “importanti aspetti” tra cui i “valori linguistici sui quali, in ‘Rinascita’, sollecita la nostra attenzione Vittorio Strada”⁴⁹. Fa quindi osservare come – a proposito di *Matrëna* – le “proposte” di Solženicyn non sembrino in effetti portare nulla di nuovo “rispetto agli antichi motivi dell’etica cristiana”, “delle semplici virtù”. Anche se Fortini non viene nominato, affiorano i motivi del disaccordo tra i due lettori-poeti:

Inoltre è vero – almeno in un certo senso – quel che un amico insiste nel farmi notare: nulla esservi nel racconto *La casa di Matrjona*, che suggerisca intorno l’esistenza di una società poi tanto diversa da una tradizionale società agraria, di un atteggiamento diverso (nei confronti del lavoro, delle istituzioni, del prossimo) da quello di una qualsiasi collettività contadina [...] ⁵⁰.

E coerentemente, continuando a distanza il dialogo, Giudici si chiede, con la voce dell’amico: “Dove sono a Talnovo, cinquant’anni di rivoluzione comunista? Dove l’imminente, e conclamato, passaggio al comunismo?”⁵¹.

Sottolinea poi, del tutto conseguentemente, come queste stesse domande suonino “befarde, tragiche addirittura” in relazione a *Ivan Denisovič*, “nonostante ogni buona volontà di resistere alla sollecitazione ‘scandalistica’ dell’argomento campi di lavoro”. Afferma l’impossibilità di “reprimere l’orrore in noi destato dalla realtà di patimenti ufficialmente inflitti in nome del socialismo”, per precisare tuttavia che il vero argomento della narrazione “non è la vita nel campo”, altrimenti Solženicyn e il suo discorso non sarebbero più interessanti “di un qualsiasi altro *documento umano*, non potrebbe *servirci* per un discorso ulteriore”: “Una giornata di *Ivan Denisovic* è la tipica rappresentazione di una società fondata sull’oppressione (di una minoranza su una maggioranza; di una classe su un’altra; di ‘uomini’ che tali si presumono a spese della ‘non umanità’, della condizione sub-umana di altri)”⁵².

Della rivoluzione non parrebbe dunque essere rimasto molto neppure in *Ivan Denisovič*: “la rivoluzione, nel campo di lavoro, sembra riassumersi nell’atroce ironia del ‘villaggio socialista’”. E anche la trasformazione dei detenuti in manifestanti – nella quale Strada vedeva prefigurato il radioso futuro del socialismo⁵³, – inquieta Giudici che si chiede, non

⁴⁸ G. Giudici, *Leggendo Solženitsyn*, in *Lecture e argomenti*, “Questo e altro”, 5, 1963, p. 56 (poi, con il titolo *Il primo Solženitsyn*, in Id., *La letteratura verso Hiroshima e altri scritti 1959-1975*, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 327-334).

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² *Ibidem* (i corsivi sono dell’autore).

⁵³ “Sopra l’immagine orrida del ‘campo’ si sovrappone, in un subitaneo controtuce, l’altra luccicante, di un 1° maggio o 7 novembre della Città futura che gli Sciuchoy vanno inenarrabilmente edificando” (V. Strada, *I vinti sono vincitori*, p. 25).

retoricamente: “Ma, siamo sinceri, il senso è pericolosamente a doppio taglio: tutta qui, dopo cinquant’anni, la speranza della rivoluzione?”⁵⁴. Allo stesso modo, anche l’episodio “positivo” della costruzione del muro, “esaltazione del lavoro di squadra (che la tecnocrazia chiama *teamwork*)”, appare a Giudici “una medaglia dal rovescio feroce”, giacché, come scrive Solženicyn: “Nel campo la squadra è fatta in modo che [...] siano i detenuti ad aizzarsi l’un l’altro”⁵⁵.

Il marxista Giudici torna dunque a chiedersi dove siano in *Ivan Denisovič* cinquant’anni di rivoluzione socialista, e si dà una risposta che risulterà inaccettabile per il marxista Fortini: la rivoluzione nelle opere di Solženicyn è presente – e quindi storicamente giustificata – “non *intorno* alla casa di Matrjona”, ma “*nella* casa di Matrjona”, e *nello stesso autore* “in quanto di meno *nuovo* (oh, l’insopportabile aggettivo!) i suoi personaggi [...] ci suggeriscono: nell’esemplarità delle loro antiche virtù umane”⁵⁶.

Assoluta appare a Giudici la virtù di Alëša il Battista: “è religiosità eccezionale, santità, bizzarria (scandalo agli occhi di una società, in senso marxista, *preistorica*; scandalo agli occhi, in senso cristiano, del *mondo*)”⁵⁷. Altrettanto scandalosa ed eccezionale giudica la virtù di Matrëna, che nella società sovietica “diventa argomento di discorso, non sembra destinata a perdersi in un vuoto *preistorico*”, giacché

nonostante tutto, qui non si dispera dell’uomo. Nonostante tutto Matrjona non è sola [...]: le fa almeno compagnia il suo pigionante [...]; le fa compagnia, tutto sommato, la speranza di una società dove queste cose si possono pensare e scrivere senza fare il gioco dei più forti, ma forse proprio contro il gioco dei più forti⁵⁸.

Secondo Giudici, Solženicyn può appellarsi alle antiche virtù umane perché è ispirato da una società *diversa* da quella del disperato Occidente⁵⁹, una società che “non dispera dell’uomo”. Questa società, tuttavia, non è in alcun modo raffigurata nelle sue opere, e però “si lascia supporre nell’humus sociale di cui l’ispirazione dello scrittore si nutre”. E in questo, conclude Giudici, starebbe la verità di Solženicyn: “Quel che nella letteratura dei paesi capitalisti correrebbe inevitabilmente il rischio di apparire rispettabile anticaglia, o impostura risibile, diventa nel discorso di Solženitsyn traguardo di verità, positiva speranza”⁶⁰.

Con il suo appello alle ‘antiche virtù’ Solženicyn si apparenta inoltre, agli occhi del poeta italiano, con Boris Pasternak, giudicato anch’egli, in questa stessa chiave, una testimonianza della vitalità della rivoluzione nell’Unione Sovietica:

⁵⁴ G. Giudici, *Leggendo Solženitsyn*, p. 57.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*. I corsivi sono dell’autore.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ La frase finale, nella riedizione del 1976 (*Il primo Solženitsyn*, p. 334), è: “La speranza nell’uomo, finché resiste, è già molto”. Nella versione del 1963 (*Leggendo Solženitsyn*, p. 57) il testo prosegue così: “Qui, dove scrivo, sembra morta da sempre. Dove scrive Solženitsyn, si direbbe di no”.

⁶⁰ G. Giudici, *Leggendo Solženitsyn*, p. 57.

Dove sono cinquant'anni di rivoluzione socialista nella letteratura sovietica, anche – diciamo pure – come specchio di quella società? Nel suo darci (pur tra l'inevitabile paccottiglia di letterati-funzionari) uno scrittore come Solženitsyn: come ieri ci dava (malgrado quei funzionari) uno scrittore come l'ultimo Pasternak, a cui Solženitsyn è legato da una parentela assai più sostanziale degli elementi di estraneità. Quel che li unisce (l'appello ai grandi temi, che in Solženitsyn diventano le antiche virtù) è assai più forte di quel che li divide⁶¹.

Negli anni in cui si stava aprendo, nella sinistra letteraria italiana, la frattura tra sostenitori dell'avanguardia e della tradizione, Giudici (insieme con Fortini) si schierava contro l'avanguardia, e lo faceva – ciò che a noi qui più interessa rilevare – anche sulla scorta di opere russe come *Živago*, *Ivan Denisovič* e *Matrëna*. Si veda per contrasto, a titolo di esempio, quanto affermava Elio Vittorini in una intervista sul 'disgelo' apparsa nel primo numero di *Questo e altro* (1962), dove definiva *Živago* "un'opera equivoca e culturalmente nociva", colpevole di avere istigato i "neotradizionalisti":

L'attività dei neotradizionalisti ha cominciato a prendere, dove più dove meno, la sua attuale piega insolente appunto a partire dall'apparizione di "Živago". In Italia "Živago" è stato il primo dei Cavalieri dell'Apocalisse che hanno portato, pur di rassicurare contro la storia, all'identificazione della storia con la morte. E in nome di che se non di un "eterno letterario", di una categoria "bella letteratura", di un preconcetto della tradizione?⁶²

Per fortuna, constatava lo scrittore, "Živago non è riuscito a far divergere il disgelo verso i fuochi artificiali dei 'grandi problemi' cui invita col suo canto di vecchia sirena"⁶³. Con il suo intervento Giudici sembra dunque replicare indirettamente anche a Vittorini.

Nel numero 5 di *Questo e altro* il nome di Solženicyn ritorna anche nella breve introduzione che Cesare Cases premette al saggio di György Lukács *La letteratura e i burocrati. Il problema della prospettiva*, traduzione dell'intervento letto dal teorico ungherese sette anni prima, nel gennaio 1956, "testimonianza di un indirizzo che è stato possibile proporre solo *l'espace d'un matin*", prima che la repressione a Budapest, con la messa al bando dello stesso Lukács da parte sovietica, portasse il disgelo "alla situazione attuale, caratterizzata dall'intransigenza ideologica formale [...] e dalle contemporanee concessioni pratiche"⁶⁴. In questo quadro, notava Cases, essendo stata scoraggiata all'Est "la ricerca di una letteratura socialista indipendente", restava solo "un'alternativa tra letteratura 'verniciata' (pressoché obbligatoria per gli iscritti al partito) e letteratura intimista e occidentalizzante". Un'alternativa, a giudizio di Cases, "pressoché generale nei paesi di democrazia popolare", che corrispondeva "perfettamente a quell'impasto di burocrazia staliniana e di individualismo occidentalizzante che si è andato consolidando in quei paesi", e che però appariva meno

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Sul disgelo, cinque risposte di Vittorini*, "Questo e altro", 1, 1960, p. 31.

⁶³ *Ibid.*, p. 32.

⁶⁴ G. Lukács, *La letteratura e i burocrati. Il problema della prospettiva*, "Questo e altro", 5, 1963, p. 63.

drammatica in Unione Sovietica, “dove esiste una tendenza spontanea a superarla (oggi particolarmente nei racconti di Solženitsyn)”⁶⁵.

La replica di Fortini a Giudici e a Strada uscì nel n. 12 (settembre/ottobre 1963) dei *Quaderni piacentini* (lo stesso in cui Giudici pubblicava un saggio su Frantz Fanon, teorico della decolonizzazione⁶⁶) con il titolo *Ivan Denisovic e la “libertà segreta”. Alcune ipotesi*, annunciato in copertina come *L’ultima narrativa sovietica: la rivoluzione socialista è fallita?*, che riproponeva in maniera esplicita e diretta l’interrogativo espresso e più volte ripetuto, in forma attenuata, nella recensione di Giudici.

Sin dall’esordio Fortini chiarisce di “esagerare” in quelli che definisce i suoi “appunti”. Rifiuta preliminarmente ogni accusa di “volgare sociologismo” per rivendicare il diritto di leggere la letteratura sovietica contemporanea come una “zuppa sociopolitica”, in diretta polemica con l’autore della recensione in *Rinascita*, un amico, del resto (“Caro Vittorio Strada”⁶⁷), al quale si rivolge con il tu:

bisogna essere grati a chi, come te, è andato in URSS a imparare le differenze ed è tornato qui a spiegarcele. Ma la “zuppa socio-politica” nella quale non si distingue più fra Ehrenburg e Pasternak, fra Axionov e Tendriakov, fra Evtusenko e Solgenitzin, e tutti sono egualmente trattati come messaggi in una bottiglia – quella zuppa, non siamo stati noi a farla, ma la storia contemporanea; e in particolare quella sovietica⁶⁸.

Il punto di partenza, come annunciato nella lettera a Giudici, è dichiaratamente politico. Del resto, per Fortini, “letterato per i politici, ideologo per i letterati”⁶⁹, la politica autentica “a nulla somiglia tanto quanto la fede autentica e la poesia vera”⁷⁰.

Contestando Strada, rivendica dunque la libertà di leggere Solženitsyn ‘anche’ in chiave storico-documentaria: “Forse che le *Memorie della casa morta* non furono lette, cent’anni fa, anche come rivelazione sulle carceri zariste?”⁷¹. Rifiuta di “appartare nella sfera della poesia” i racconti di Solženitsyn semplicemente perché il suo tono “non è di odio, non di denuncia, ma di rassegnata resistenza”, si interroga su quando e se verrà il giorno in cui il culto di Stalin potrà essere conosciuto dai giovani sovietici “in termini non emotivi, memorialistici o poetici o romanzeschi, ma in termini di politica, di economia, di storiografia”⁷². Trae quindi le conclusioni – severe, per chi, come lui e i suoi giovani lettori, parteggiava per la rivoluzione – della propria lettura:

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ G. Giudici, *L’uomo della roncola*, “Quaderni piacentini”, 12, 1963, pp. 4-12.

⁶⁷ F. Fortini, *Ivan Denisovic e la “libertà segreta”. Alcune ipotesi*, “Quaderni piacentini”, 12, 1963, pp. 27-30. Il testo è stato ripubblicato, con alcune varianti, in Id., *Del disprezzo per Solženitsyn I*, in *Questioni di frontiera*, Einaudi, Torino 1977, pp. 155-159.

⁶⁸ F. Fortini, *Ivan Denisovic e la “libertà segreta”*, p. 27.

⁶⁹ F. Fortini, *Prefazione*, in Id., *Dieci inverni. 1947-1957. Contributi ad un discorso socialista*, De Donato, Bari 1974, p. 11.

⁷⁰ F. Fortini, *In morte di don Milani*, “Quaderni Piacentini”, 31, 1967, p. 279.

⁷¹ F. Fortini, *Ivan Denisovic e la “libertà segreta”*, pp. 27-28.

⁷² *Ibidem*, p. 28.

Se Solgenitzin è quel vero e importante scrittore che sembra; se la sua qualità più profonda, dunque formale, è – come ci assicurano i critici del suo e del nostro paese che ne leggono la lingua – garanzia di autenticità per la parte che è a noi sola emergente; se dobbiamo considerarlo anche relativamente esemplare del meglio di cui oggi sia capace la coscienza sovietica; se il messaggio che egli ci comunica è quello che più percettibile ci giunge e cioè di opporre un “segretamente umano” alla disumanizzazione storica ed una “libertà segreta” ossia etica o etico-religiosa (quella “libertà segreta” di cui [parla] tutta una tradizione slava, sulla scorta, credo, di Puskin); se l’ordine dei valori che sembra essere il suo fosse quello della parte più cosciente dei sovietici *bisognerebbe concluderne che la rivoluzione socialista è fallita, fino ad oggi almeno, nel proposito di fondare rapporti fra gli uomini diversi e superiori a quelli della società capitalistica*⁷³.

La rivoluzione è fallita, per Fortini, se l’unica cosa che si può opporre alla “menzogna sociale generalizzata” del socialismo sovietico è l’etica delle “antiche virtù” esaltate da Giudici (mai nominato):

Se per reagire alla menzogna sociale generalizzata che si fonda sulle parole marxiste è necessario proporre l’etica della sopportazione della storia (*Una giornata di Ivan Denisovic*) e quella del “giusto” che salva il villaggio (*La casa di Matrjona*), allora non era mestieri un mezzo secolo di strage; e la nostra vita è stata inutile⁷⁴.

A proposito di antiche virtù, Fortini polemizza indirettamente anche con Strada (che sulle pagine dell’*Unità* sosteneva di preferire Šuchov a Platon Karatev⁷⁵): “Se il socialismo è l’umiltà di fronte a Matrjona, allora meglio Platon Karataev. Almeno il mugik di Tolstoj sa, a suo modo, perché si vive e si muore”⁷⁶.

Lo “stoicismo nobile e triste” di Solženicyn, il “bravo scrittore” mandato dall’Urss “che ripete quel che già avevano detto Cecov e tanti altri”⁷⁷, a Fortini pare – ed è qui il punto decisivo nella polemica con i due amici marxisti – politicamente debolissimo: “Questi è il primo vero segno di capitolazione che ci viene dall’Urss. I nostri compagni sovietici debbono *disperare di più*; la verità nostra e loro è anche peggiore del ‘campo’ di Ivan e della ‘casa’ di Matrjona”⁷⁸.

Non è dunque mai in questione, per il poeta, la qualità letteraria di Solženicyn, bensì la sua posizione *politica* (che lo stesso Fortini qualche anno più tardi, nel 1966, definirà “reticente”⁷⁹):

⁷³ *Ibidem*. La lacuna [parla] è colmata nella riedizione del saggio nel citato *Questioni di frontiera*. I corsivi sono dell’autore.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Vedi *supra*, p. 237.

⁷⁶ F. Fortini, *Ivan Denisovic e la libertà segreta*, p. 29.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 30.

⁷⁹ Nel 1966, confrontandolo con Evgenija Ginzburg (della quale Mondadori avrebbe di lì a poco pubblicato *Viaggio nella vertigine*), Fortini definisce Solženicyn “di alta qualità letteraria ma politicamente reticente” (let-

Cosa mirabile: i temi di Solgenitzin sono veri, le sue domande, almeno implicite (quanto costa la storia? nella *Giornata*; perché i vinti sono vincitori? nella *Casa*; perché si fa il male volendo il bene? nella *Alla stazione*) sono, nel preciso senso della parola, sacrosante [...]. Ma che dire di una società che si pone pubblicamente quelle domande per bocca di un suo scrittore, pur di rinviare il momento di discutere la propria *Schuldfrage*? [...] Otto anni fa mi si disse stolto per aver osato sperare in un “mea culpa” sovietico [...]. Risultato? Un popolo che non si confessa, che non si psicanalizza, “evade”, si fa una coscienza a buon prezzo [...]. E, nella migliore delle ipotesi, si specchia nello stoicismo nobile e triste di Solgenitsin⁸⁰.

Nel finale della recensione l'attacco a Giudici è aperto e dichiarato, e chiama in causa Pasternak e *Živago*:

E si osa parlare, per Solgenitzin, di *Zivago*! Che questo sì, proprio perché il protagonista è un esteta e un socialdemocratico intellettuale, tocca la sostanza del possibile o impossibile recupero, al di là della rivoluzione e del suo eventuale fallimento, della sfera del sacro, di un ordine non storico dei valori. *Zivago* non è mai rassegnato né “cuore semplice”. Rileggete. Una pagina di *Zivago* distrugge tutto il bravo Solgenitzin⁸¹.

Nonostante le contrapposizioni nel giudicare del rapporto tra Solženicyn e Pasternak, Fortini e Giudici si trovavano comunque dalla stessa parte: quella di una riflessione profonda ‘anche’ sulla sfera del sacro, sia pure in modi molto diversi tra loro. Non a caso entrambi accolgono prima Pasternak e poi Solženicyn, in virtù di ciò che Fortini riconosceva già nel 1958: “Al di là o prima del ragionamento critico, c'è un'allergia, o una simpatia elettiva, all'“odore di santità”, che sale dalle pagine del *Dottor Živago*”⁸². E da quelle, aggiungiamo noi, di Solženicyn. È un elemento di cui bisognerà tenere conto se si vuole comprendere appieno la storia della fortuna critica italiana dell'autore di *Ivan Denisovič e Arcipelago Gulag*.

Nel volume *Verifica dei poteri* (1965) – “il punto più alto [...] raggiunto dalla critica italiana di ispirazione marxista”⁸³ – Fortini includerà tre interventi su autori russi: Herzen, Tolstoj e, appunto, Pasternak. Contrariamente a quanto aveva annunciato a Giudici, non vi compariranno né Solženicyn né Aksënov. Nei numeri successivi dei *Quaderni piacentini* non saranno pubblicati altri articoli su Solženicyn⁸⁴.

tera a V. Sereni del 24 ottobre 1966, cit. in V. Parisi, *Da Magadan a Milano: Viaggio nella vertigine come esempio di socializzazione transnazionale dei testi*, eSamizdat 2012-2013 (IX), *Italia-Urss (1956-1991): Un'amicizia non ufficiale*, p. 80; [http://www.esamizdat.it/rivista/2012-2013/pdf/parisi_eS_2012-2013_\(IX\).pdf](http://www.esamizdat.it/rivista/2012-2013/pdf/parisi_eS_2012-2013_(IX).pdf), ultima consultazione 1 settembre 2019).

⁸⁰ *Ibid.*, pp. 29-30. Per Fortini, che resta marxista e si limita a condannare Stalin come il “Kruscevismo” con la sua “etica concorrenziale”, queste domande erano implicite in Marx e nella politica di Lenin, ma il marxismo rassegnato ha finto di non saperlo.

⁸¹ *Ibid.*, p. 30.

⁸² F. Fortini, *Rileggendo Pasternak*, in Id., *Verifica dei poteri*, p. 258.

⁸³ A. Berardinelli, *Fortini*, p. 108.

⁸⁴ L'unica eccezione fu costituita, nel 1971, dallo stesso Fortini, che vi scriveva: “Chi, nella Nuova Sinistra, ha dedicato un po' di seria attenzione agli unici documenti che ci sono pervenuti dall'Unione Sovietica, quelli di memorialistica e di letteratura? [...] Solženicyn parlava di socialismo ‘umano’, cosa tutta da ridere per i nostri

La replica di Strada ai due poeti uscì nel febbraio 1964 sul n. 26 de *L'Europa letteraria*, la rivista diretta da Giancarlo Vigorelli che intendeva promuovere il confronto tra le due aree del continente divise dalla 'cortina di ferro'. A un anno dall'apparizione di Solženicyn in Italia, lo slavista traccia un bilancio e definisce le recensioni di Giudici e Fortini, "in reciproca ma non dichiarata polemica", "le più partecipi e vive" tra le "reazioni svariate" destinate dalle opere del russo⁸⁵. Affronta quindi dapprima Fortini, riassumendone brevemente la posizione critica, che definisce "singolare":

Fortini per via ipotetica, ma convinta, realizza una sua singolare lettura: le pagine solzenitsyniane contestano mezzo secolo di storia socialista, ne esprimono il fallimento, perché propongono "l'etica della sopportazione della storia e della solidarietà generica" come modo di reagire "alla menzogna sociale generalizzata che si fonda sulle parole marxiste", per cui si avrebbero "i cittadini (...) e i fratelli ma non (...) più i compagni"⁸⁶.

Della "singolare lettura" fortiniana – che oggi appare del tutto coerente, da un punto di vista critico, nonché largamente condivisa nella favorevole posizione in cui ci pone la distanza temporale, a centodieci anni dal colpo di stato dell'ottobre 1917 e a cinquantacinque da quando Strada scriveva, – vengono qui contestati i risultati, ma senza fornire una disamina. Lo slavista riserva invece una argomentata risposta alla provocazione fortiniana sulla 'zuppa sociopolitica', riaffermando che *Una giornata di Ivan Denisovič* è "per primo un'opera di letteratura, e di autentica e alta letteratura"⁸⁷, e che "Solzenitsyn ha scritto non un libro 'settoriale' sui 'campi' staliniani, ma essenzialmente un'opera sull'Unione Sovietica, sul socialismo, sui problemi che non da oggi ci stanno a cuore a Mosca come a Milano"⁸⁸.

Più distesa è, nell'intervento di Strada, la replica alle posizioni di Giudici. Riferendosi in particolare alla scena dei detenuti che si trasformano in manifestanti, definita dal poeta una "immagine a doppio taglio", osserva:

A me pare che il senso di questa *immagine* sia a un taglio solo, e non "pericoloso": la speranza non sta nel diventare "manifestante", ma nel cancellare l'orrore del "campo", nel chiudere quella ferita, nel prefigurare la città futura (socialista) che Suchov (o il suo narratore) *sa* di costruire, nel vedere un senso (e qui può stare per molti l'inconcepibile) nella pena ingiusta che sconta⁸⁹.

lettori di Artaud [...]. Quasi tutte le voci che in questi anni sono arrivate in Occidente ci hanno parlato in nome di idee che da noi erano denunciate come mistificazioni spiritualistiche, rottami mistici. Non so che qualcuno si sia chiesto che cosa questo volesse dire. Il socialismo russo andato a male ripugnava. Ogni scusa era buona: questo è mediocre scrittore, quello è ingenuo, quell'altro piace al 'Corriere'. Non parlo delle vocazioni mondane [...]. Parlo di chi aveva coraggio e intelligenza" (*Più velenoso di quanto pensate*, "Quaderni piacentini", 44-45, 1971, p. 223).

⁸⁵ V. Strada, *In difesa di Solzenitsyn*, "L'Europa letteraria", 26, 1964, pp. 6-7.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 7.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 8.

Riporta quindi, citandole da un'intervista concessa alle *Izvestija*, le parole di un testimone oculare del lager, il capitano Burkovskij, detenuto a suo tempo insieme con Solženicyn a Ekibastuz (Kazakistan) e prototipo di uno dei personaggi di *Ivan Denisovič*: "A chiunque legga il lungo racconto è chiaro che nel 'campo', tranne rare eccezioni, gli uomini sono rimasti uomini proprio perché erano sovietici nell'anima e non identificavano mai il male loro arrecato col partito, col loro sistema..."⁹⁰. Qualche anno più tardi, in *Arcipelago Gulag*, Solženicyn avrebbe descritto lo stesso Burkovskij come uno che nel lager guardava tutti "con un'aria alquanto selvatica perché lui era un comunista, lo avevano messo dentro per sbaglio e si trovava in mezzo a tutti quei nemici del popolo"⁹¹.

A proposito dell'altro celebre episodio della *povest'* citato da Giudici e giudicato di grande ambiguità, quello della costruzione del muro, Strada ne ribadisce la positività esemplare, senza incertezze di sorta, giacché il lavoro collettivo "a un certo punto diventa lavoro individuale di Suchov: quest'uomo tutt'altro che privo non solo di saggezza, ma di una furbizia di vita, abile a 'fregare' con sommo decoro aguzzini e guardie, a quel muro lavora in modo libero e ispirato"⁹². Ciò avverrebbe perché Suchov è, in coscienza, un "socialista, d'un socialismo 'in fondo al cuore'". Se venisse meno l'"ipotesi" socialista, per Strada *Ivan Denisovič* diventerebbe "inintelligibile", "come lo diventano le *Memorie di una casa morta*, se si respinge l'"ipotesi" cristiana che lo sorregge"⁹³: "Nelle pagine di Solzenitsyn ritrovo la verità che il socialismo non in altro che in se stesso trova le ragioni della propria superiorità. Mi sono forse "sovietizzato" al punto di leggere Solzenitsyn come la più parte dei suoi lettori sovietici? Tanto meglio"⁹⁴.

Dopo questa replica ai "critici nostrali", che nel loro giudizio sbagliano "con calore, per eccesso di generosità"⁹⁵, nella seconda parte del suo intervento, lo slavista passa a difendere l'autore di *Ivan Denisovič* e *Matrëna* dall'"esigua parte" dei critici sovietici che sbagliano "gelidamente, per eccesso di sospettosità", e giudicano l'opera negativamente. Replicando loro, Strada torna sul tema delle "antiche virtù", centrale nella lettura di Giudici:

Solzenitsyn non scopre, non rivaluta, non proclama le eterne virtù, il bene assoluto, l'astratta positività: sa molto bene che dal capoccia del "campo" al campione della burocrazia corre un filo occulto ma saldo, e che la vittima è una sola: il socialismo, si chiami Suchov, o Matrjona, o Fëdor Micheevic. Se queste sono verità astratte. Solzenitsyn è pieno di astrattezze⁹⁶.

Il finale dell'intervento è un appello accorato per l'assegnazione del Premio Lenin all'auto-re: "Non soltanto perché se lo merita ben più di altri in lizza, ma anche perché quel premio

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Cit. da A. Solženicyn, *Arcipelago Gulag*, M. Calusio ed., trad. di M. Olsufieva, Oscar Mondadori, Milano 2013, p. 921.

⁹² *Ibid.*, p. 8.

⁹³ *Ibidem*.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 9.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 12.

così assegnato sarebbe, agli occhi di tutti, un ottimo auspicio per la letteratura sovietica e un motivo di rallegramento per chi la ama⁹⁷.

Come è noto, il premio nel 1964 non andò allo scrittore “veramente socialista”⁹⁸, che di lì a poco sarebbe invece divenuto oggetto di sempre più feroci critiche, e non avrebbe più potuto pubblicare nell’Urss le sue opere.

La posizione politica di Strada muterà profondamente negli anni a venire, e a lui dobbiamo moltissimo per la conoscenza e lo studio non solo di tutta l’opera di Solženicyn, ma anche di tutta la letteratura concentrazionaria russa. Tuttavia, senza nulla togliere all’intelligenza critica e ai meriti storici di uno dei padri della slavistica italiana, è innegabile che siano stati Fortini e Giudici – con i loro paradossi e i loro dubbi – ad avvertire già nel primo Solženicyn ciò che a molti lettori sarebbe risultato evidente solo nei decenni successivi. Benché fossero anch’essi marxisti come il giovane amico critico, i due poeti sembrano avere colto più in profondità la singolare posizione dell’autore russo, che pure non potevano leggere nell’originale⁹⁹: forse perché riflettevano su Solženicyn non soltanto per esprimere un giudizio critico legato alla contingenza storica, ma perché si interrogavano sul proprio stesso fare letteratura, nel proprio tempo.

Negli anni a venire Giudici non interverrà più su Solženicyn. Progettando di raccogliere in volume le proprie prose critiche includerà *Leggendo Solzenitsyn* tra gli scritti di carattere occasionale “ma tendenziosi e assai personalizzati”¹⁰⁰ – “pensieri di un *côté* culturalmente per adesso sconfitto, che appunto per questo rifiuta la dimensione esclusivamente istituzionale: può interessare che li abbia firmati il sottoscritto scrittore di versi?” chiederà a Fortini in una lettera dell’ottobre 1966¹⁰¹. La raccolta – che nelle intenzioni del poeta avrebbe dovuto documentare “un certo itinerario intellettuale”, l’“immediato’ ma non troppo ‘dintorno’ di altri scritti (in versi) più ambiziosi” – sarebbe apparsa soltanto nel 1976¹⁰². Nel 1992, intervistato da Pino Corrias per *La Stampa*, commentando il proprio quasi trentennale silenzio sul grande scrittore russo Giudici dichiarerà: “La scomunica del ‘Paese fratello’ ce lo rese sospetto, attenuò l’interesse per quella terribile verità che Solzenicyn portava scritta sulle proprie pagine e sulla propria pelle. No, non abbiamo fatto abbastanza per lui, ma neppure per la classe operaia, per la gente, per il popolo russo”¹⁰³.

Quanto a Fortini, fu invece, come è noto, tra i pochissimi intellettuali della sinistra italiana a riconoscere l’enorme importanza storica e letteraria di *Arcipelago Gulag*, e nel 1974 riserverà un giudizio severo verso quanti (la gran parte dell’intelligencija nazionale) rifiutavano di leggerlo:

⁹⁷ *Ibid.*, p. 13.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ Solo molto più tardi Giudici inizierà a studiare la lingua russa, per l’opera a cui dedicherà anni di lavoro: la traduzione in versi dell’*Onegin*.

¹⁰⁰ F. Fortini – G. Giudici, *Carteggio 1959-1963*, p. 113.

¹⁰¹ *Ibid.*, pp. 113-114.

¹⁰² Con il già ricordato titolo *La letteratura verso Hiroshima*.

¹⁰³ P. Corrias, *Il silenzio dei chierici*, p. 17.

Non c'è da stupirsi che sia tanto diffusa l'insofferenza e frequente il disprezzo per Solženicyn. Non basta aver pronunciato un giudizio politico sull'Unione Sovietica o sulla politica del Pci. Resta il rifiuto autodifensivo dell'idea di una catastrofe storica. [...] Lo spregiatore di Solženicyn, colui che rimprovera di perder tempo con un ignobile reazionario e un mediocre romanziere e di fare il gioco della propaganda borghese, si recluta in tutte le classi sociali e in tutte le posizioni ideologiche; so di fascisti che auguravano una salutare punizione sovietica a quel barbuto traditore della patria¹⁰⁴.

Fortini, dal canto suo, i conti con "l'idea di una catastrofe storica" che Solženicyn impone ai propri lettori li aveva fatti sin dal 1963, quando, unico tra i critici marxisti di *Ivan Denisovič* a spingersi così lontano, si interrogava sul fallimento della rivoluzione. Ora, a un decennio di distanza, il Solženicyn politico non gli appare più "reticente":

il solo contributo *politico* di Solženicyn è quello di metterci davanti agli occhi, insieme alle ossa di milioni di deportati e di torturati, il ritratto e la buona coscienza di chi non vuole si parli del passato per non parlare del presente, perché comincia a intendere che passato e presente sono un'unica cosa. [...] Fingere di credere che lo scopo di Solženicyn sia quello di denunciare gli orrori dal 1917 a ieri è prenderci per cretini: Solženicyn, come sempre si è fatto, usa la metafora storica per parlare di oggi e di domani. Egli è "di destra" solo perché ci sta di fronte e non di fianco¹⁰⁵.

L'autore di *Arcipelago Gulag* sembra avere infine raggiunto, agli occhi di Fortini, il Pasternak di *Živago*, il "libro-poema" che "sembra venire da molto lontano e parlare di avvenire", come egli scriveva nel lontano 1958¹⁰⁶. Ma questo è un nuovo tema, sul quale ci riproporriamo di tornare.

¹⁰⁴ F. Fortini, *Del disprezzo per Solženicyn*, I, p. 159.

¹⁰⁵ F. Fortini, *Del disprezzo per Solženicyn*, II, p. 161.

¹⁰⁶ F. Fortini, *Rileggendo Pasternak*, p. 255.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXVII - 3/2019

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 355681